ARCHIVIO STORICO DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA

3(2007)

SETTE CITTÀ

Comitato scientifico:
Paola Corti (Università di Torino), Fernando Devoto (Universidad de Buenos Aires) Donna R. Gabaccia (University of Minnesota), Maddalena Tirabassi (Fondazione Agnelli), Rudolph Vecoli (University of Minnesota), Éric Vial (Université de Grenoble)

Direzione:
Emilio Franzina (Università di Verona) - Matteo Sanfilippo (Università della Tuscia)

Redazione (asei@settecitta.it):
Federica Bertagna (Università di Verona), Michele Colucci (Università della Tuscia), Stefano Luconi (Università di Firenze), Marina Giovanna Maccari (University of Kansas), Giovanni Pizzorusso (Università di Chieti)

Direttore responsabile:
Francesco Corsi

asei@settecitta.it
http://www.asei.eu

ISBN: 88-7853-068-9
ISBN13: 978-88-7853-068-3

Finito di stampare dalla tipolitografia Quatrini A. & F. Viterbo
nel mese di novembre 2006

Per inviare materiali cartacei:
Redazione ASEI c/o
Editore ***SETTE CITTÀ***
Via Mazzini, 87
01100 - Viterbo
Tel. 0761.304967 Fax 0761.303020
info@settecitta.it
http://www.settecitta.it

SOMMARIO

MODELLI DI EMIGRAZIONE REGIONALE DALL'ITALIA CENTRO-MERIDIONALE

p. 5 Luciano Tosi
L'emigrazione all'estero dall'Umbria

p. 15 Roberto Venturini
L'emigrazione della Repubblica di San Marino

p. 23 Gaetano Sabatini
Sistema economico agro-pastorale, ferrovie, credito ed emigrazione: l'Abruzzo interno tra Otto e Novecento

p. 41 Vincenzo Lombardi
L'emigrazione dal Molise

p. 55 Vittorio Cappelli
Regioni migratorie e regioni politico-amministrative. L'emigrazione verso le "altre Americhe" da un territorio di frontiera calabro-lucano-campano

p. 67 Ornella Bianchi
Le migrazioni dalla Puglia in età moderna e contemporanea

p. 79 Matteo Sanfilippo
L'emigrazione siciliana

MIGRAZIONI DI ANTICO REGIME

p. 97 Beatrice Zucca Micheletto
Una città di immigrati nell'antico regime: demografia e inurbamento a Torino nei secoli XVIII-XIX

p. 109 Sabrina Contini
Matrimoni e migrazioni in Val Sesia: una casistica settecentesca

p. 129 Eleonora Canepari
Arrivare in città, conoscersi, associarsi: immigrazione e inurbamento nella Roma del Seicento

p. 145 Biagio Salvemini
Sul pluralismo spaziale di età moderna. Migranti stagionali e poteri territoriali nella Puglia cerealicolo-pastorale

p. 163 **IL VOTO ITALIANO ALL'ESTERO: DOSSIER**

LAVORI IN CORSO

p. 205 Giovanni Pizzorusso
Mobilità e flussi migratori prima dell'età moderna: una lunga introduzione

ARCHIVI

p. 223 Paolo Franzese
Le fonti dell'Archivio di Stato di Napoli per la storia dell'emigrazione italiana

RASSEGNE

p. 231 Éric Vial
Italiani in Francia (e dintorni)

p. 235 Matteo Pretelli
Indottrinare la gioventù immigrata. Scuole islamiche in Italia oggi – scuole italiane negli Stati Uniti fra le due guerre mondiali: un confronto

p. 245 Anna Caprarelli
Le commemorazioni di Marcinelle: 50 anni di memoria

p. 255 **INTERVISTE**

p. 257 **SITI WEB**

p. 259 **RECENSIONI**

Norme redazionali

Invio testi
I testi vanno indirizzati alla redazione via posta elettronica (asei@settecitta.it) in formato .doc o .rtf. Il testo deve avere corpo 12 (anche nelle note) ed interlinea 1,5. Eventuali foto (in bianco e nero) o grafici vanno allegati in un file a parte. Il testo va firmato con nome e cognome e deve avere allegato il recapito postale, telefonico ed elettronico dell'autore

Lunghezza testi
Gli articoli non devono superare i 50.000 caratteri, spazi inclusi. Le note non devono superare i 30.000 caratteri, spazi inclusi. Le recensioni (di libri, film, siti web, mostre e musei) non devono superare gli 8.000 caratteri, spazi inclusi. La recensione può anche essere una rassegna di più libri, in questo caso deve avere un titolo, mentre le opere sono citate nel corpo del testo. Altrimenti bisogna indicare all'inizio della recensione autore, titolo, città, editore, anno e pagine del libro recensito. Le segnalazioni (di libri, film, siti web, mostre e musei) non devono superare i 2.000 caratteri, spazi inclusi

Redazione testo, note e bibliografia
Le sigle utilizzate nel testo devono essere specificate la prima volta, oppure, se sono molte, indicate nella prima nota. L'esponente delle note va prima del segno di interpunzione. Non si deve abusare delle maiuscole, quindi: stato, chiesa, ecc. Titoli e fonti di grafici, foto e disegni devono essere indicati con precisione
I riferimenti bibliografici devono essere completi
Per quanto riguarda un testo a stampa, si seguano queste indicazioni: a) volume: nome e cognome dell'autore o degli autori in tondo, titolo in corsivo, luogo, editore, anno e, se il caso, pagine in tondo (Stefano Luconi, *From Paesani to White Ethnics. The Italian Experience in Philadelphia*, Albany, State University of New York Press, 2001). Nelle citazioni successive si indica come nel seguente esempio: S. Luconi, *From Paesani*, cit.; b1) contributo in un volume collettivo: nome e cognome dell'autore o degli autori in tondo, titolo del contributo in corsivo, indicazione del volume in corsivo preceduta dalla preposizione "in" scritta in tondo, curatore, luogo, editore, anno e pagine in tondo (Federica Bertagna, *Fascisti e collaborazionisti verso l'America (1945-1948)*, in *Storia dell'emigrazione italiana*, I, *Partenze*, a cura di Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi ed Emilio Franzina, Roma, Donzelli, 2001, pp. 353-368). Nelle citazioni successive basta: F. Bertagna, *Fascisti e collaborazionisti*, cit.; b2) ne consegue che un volume collettivo va citato così: *Storia dell'emigrazione italiana*, I, *Partenze*, a cura di Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi ed Emilio Franzina, Roma, Donzelli, 2001. Nelle menzioni successive invece basta: *Storia dell'emigrazione italiana*, I, cit.; c) articolo in rivista: nome e cognome dell'autore o degli autori in tondo, titolo in corsivo, rivista tra virgolette e in tondo, annata, numero, anno tra parentesi, pagine in tondo (Piero Bevilacqua, *Emigrazione transoceanica e mutamenti dell'alimentazione contadina calabrese tra Otto e Novecento*, "Quaderni storici", 47, 2 (1981), pp. 520-555). Nelle citazioni successivi basta: P. Bevilacqua, *Emigrazione transoceanica*, cit.; d) articolo in un giornale: nome e cognome dell'autore o degli autori in tondo, titolo in corsivo, giornale tra virgolette in tondo, data e pagina in tondo (Generoso Pope, *Nervi a posto*, "Il Progresso Italo-Americano", 11 settembre 1938, p. 1). Nelle citazioni successive: G. Pope, *Nervi a posto*, cit.
Per un sito web si dia l'indirizzo elettronico (http://www.unitus.it) e se il caso anche la pagina. Se eventualmente si cita un contributo si seguano le norme precedentemente indicate: Mario Galleri, *L'avvento di Internet nella rappresentazione dei partiti americani*, "Storia e futuro", 3 (2003), http://www.storiaefuturo.com
Per un film si indichi nome e cognome del regista in tondo, titolo in corsivo, anno in tondo
Per una mostra o un convegno, oltre al titolo in corsivo e all'ente organizzatore in tondo, si indichi anche la città e il periodo in cui si è tenuta
Le indicazioni delle fonti archivistiche devono essere complete, ma in tondo: Archivio, Città, Fondo, unità e foliazione (Archivio Centrale dello Stato, Roma, Fondo Di Marzio, scatola 48, f. 12)

MODELLI DI EMIGRAZIONE REGIONALE DALL'ITALIA CENTRO-MERIDIONALE

L'emigrazione all'estero dall'Umbria

Luciano Tosi

1. L'Umbria tra sviluppo ed emarginazione

L'emigrazione all'estero si manifestò in Umbria più tardi che in altre regioni italiane e ancora alla fine dell'Ottocento partivano dai paesi umbri non più di 30–40 emigranti all'anno. Le ragioni di un simile comportamento emigratorio sono molteplici e vanno ricercate soprattutto nelle caratteristiche strutturali della regione[1]. Assai arretrata sotto il profilo economico, sociale e anche politico, l'Umbria aveva una bassa densità della popolazione (63 abitanti per Kmq rispetto ai 99,33 del regno nel 1881 e 72 rispetto ai 121 del regno nel 1911), una prevalente economia agricola, in cui era assai diffusa la mezzadria, con margini piuttosto elevati di erosione, anche per il prevalere della policoltura. L'isolamento, una diffusa emigrazione interna e la forza intrinseca delle sue "permanenze" attutirono dopo l'Unità l'impatto della regione con le "economie esterne", alienazione dei beni demaniali e dell'asse ecclesiastico (il cui appoderamento peraltro rallentò il processo di proletarizzazione), prelievo fiscale, crisi agraria e svolta protezionistica, mentre ebbero effetti positivi la creazione da parte dello stato del polo industriale ternano e la relativa tenuta delle manifatture locali. Vere e proprie trasformazioni economiche e sociali si avviarono nella regione in età giolittiana e se da un lato nelle aree di pianura si ebbero un miglioramento dell'agricoltura e un certo sviluppo dell'industria, dall'altro si avviò il declino delle aree di media e alta montagna. I contestuali processi di modernizzazione e di emarginazione, unitamente all'incremento demografico e a profonde trasformazioni culturali tra la gente dei campi, generarono una notevole emigrazione e tra gli inizi del secolo e lo scoppio della prima guerra mondiale il numero degli espatri annui dall'Umbria si attestò intorno ad un media di 9.000-10.000 unità all'anno.

2. L'emigrazione transoceanica

Fin dall'inizio dell'esperienza emigratoria umbra furono presenti nella regione sia la direttrice transoceanica che quella continentale che si mantennero attive, sia pure con numerose variazioni nella consistenza e nelle destinazioni, sino al primo dopoguerra. Le ragioni della mancata specializzazione del flusso migratorio umbro vanno ricercate sia in quelle più generali del flusso emigratorio nazionale, sia in alcu-

ne specificità della regione e nella eterogeneità della sua realtà socio-economica. Influenzò in qualche misura il comportamento emigratorio dell'Umbria anche quello delle regioni limitrofe.

Il primo flusso di emigranti di una certa consistenza che nell'ultimo decennio dell'Ottocento si originò dalla regione si diresse oltreoceano, soprattutto in Brasile e in Argentina, ma si trattò di un flusso molto modesto, che per il Brasile non superò mai 200-300 unità all'anno, mentre non raggiunse neppure queste cifre l'emigrazione per l'Argentina. Con gli anni si accrebbe invece il movimento verso gli Stati Uniti che fece registrare tra il 1900 e il 1914 oltre 30.000 espatri[2].

L'emigrazione dalla regione, per effetto dei richiami dei primi emigranti, si indirizzò verso mete ben definite e già nel 1902 si segnalavano colonie umbre caratterizzanti la presenza italiana in alcune località minerarie della Pennsylvania nordorientale, come Jessup, Old Forge, Pittston, Reading e dintorni, dove l'affluenza e la presenza degli umbri si consolidò negli anni successivi[3]. Consistenti nuclei di emigranti si diressero inoltre nel Michigan e nel Minnesota, dove trovarono lavoro nelle miniere di ferro, a Iron Mountain, Hibbling, Chisholm, Virginia ed Eveleth[4]. Le zone minerarie della Pennsylvania rimasero tuttavia le destinazioni preferite degli umbri negli Stati Uniti. Decisiva appare nella loro scelta dei luoghi di emigrazione la preferenza per i lavori nelle miniere, preferenza che si manifestò assai nettamente anche nei mercati del lavoro europei. Con ogni probabilità tale scelta fu influenzata inizialmente da quella degli emigranti di altre regioni contermini, come Marche e Romagna, già da tempo dediti ai lavori minerari negli Stati Uniti. Dovette influire in qualche misura anche la presenza delle miniere di lignite di Spoleto. Grazie all'abitudine al lavoro in miniera, a parità di altre condizioni, gli emigranti umbri erano preferiti dalle compagnie minerarie americane perché erano disponibili per i lavori più continuativi e più rischiosi, in particolare per i lavori nel sottosuolo, una disponibilità che ancora non aveva, per esempio, la gran massa degli emigranti meridionali e che favoriva, inoltre, una maggiore integrazione nella società industriale americana[5].

3. Una meta privilegiata: il sud- est francese

Agli inizi del Novecento, in coincidenza anche con la ritrovata capacità attrattiva delle economie europee e con la crisi degli sbocchi sudamericani, nell'emigrazione regionale, che raggiunse in quegli anni la massima intensità, il flusso transoceanico, pur in crescita, divenne minoritario rispetto a quello europeo. A fronte dei 2.000-3.000 emigranti umbri diretti ogni anno oltreoceano, vi furono i 7.000-8.000 diretti nei paesi europei. L'Umbria rappresentò una delle estreme propaggini del mercato del lavoro europeo che si era esteso prima alle regioni italiane di frontiera e che allora, nella fase di massimo sviluppo, giunse ad interessare anche regioni marginali quali l'Umbria e l'Abruzzo. Del resto la prevalenza in Umbria dell'emigrazione europea si spiega anche considerando che essa è la più "continentale" tra le regioni

dell'Italia centrale, più portata quindi ad un modello di emigrazione tipico delle regioni continentali, che non subiscono il richiamo del mare.

L'emigrazione per destinazioni europee era in prevalenza stagionale, anche se non furono infrequenti casi di emigrazione definitiva. In genere la partenza avveniva tra febbraio e aprile, in particolare nella seconda quindicina di marzo, e il ritorno tra settembre e novembre, quando chiudevano per l'incipiente stagione invernale i cantieri europei. I membri delle famiglie mezzadrili erano, però, soliti partire verso la fine di novembre, spesso anche dopo le feste di fine anno, quando erano finiti i lavori nel podere, e facevano ritorno all'inizio della primavera. In genere, gli emigranti della regione, soprattutto quelli per cui l'emigrazione stagionale all'estero divenne un'abitudine fissa, tornavano presso le imprese in cui avevano lavorato in precedenza. Con il passare degli anni, tuttavia, la mobilità aumentò notevolmente: ci si spostava alla ricerca di un lavoro più remunerativo anche da un paese all'altro e non infrequente fu il caso di chi, dopo aver lavorato nelle miniere di Francia e Germania, si diresse negli Stati Uniti, grazie anche all'estrema libertà di movimento vigente in Europa sino allo scoppio della prima guerra mondiale.

L'avvio dell'esperienza migratoria umbra in Europa è in particolare segnato dal flusso di emigranti diretti in Francia e più precisamente in Costa Azzurra. È una emigrazione che, specie inizialmente, presenta molti caratteri dell'emigrazione stagionale interna invernale. Le prime notizie della presenza di umbri a Nizza e in altre località della Francia meridionale risalgono al 1871[6] ed è da presumere che la corrente si sia attivata proprio in quegli anni dalle località dell'Alta Valle del Tevere, in concomitanza con la contrazione dei flussi emigratori interni seguita all'Unità. Con ogni probabilità gli umbri si diressero nelle località della Costa Azzurra soprattutto perché queste consentivano, con guadagni anche maggiori, una emigrazione simile a quella cui erano abituati da secoli. I piccoli proprietari e soprattutto i mezzadri, che potevano allontanarsi dalle loro terre solo d'inverno, trovavano infatti nel Dipartimento delle Alpi Marittime possibilità di lavoro anche in quella stagione e proprio nel settore agricolo. La richiesta di manodopera straniera in agricoltura era allora in aumento in Francia sia per la crescente disaffezione dei francesi verso i lavori agricoli, con conseguente massiccio esodo dalle campagne, sia per il continuo sviluppo delle colture, in particolare, in Costa Azzurra, di quelle floreali.

All'inizio del Novecento il flusso emigratorio umbro per la Francia si fece massiccio, attestandosi intorno ai 2.000-3.000 espatri all'anno fino alla vigilia della prima guerra mondiale; tese, tuttavia, a perdere i connotati più tipici dei flussi migratori agricoli d'*ancien régime* e ad acquistarne altri, propri delle moderne migrazioni. Col tempo si venne infatti modificando la professione esercitata all'estero dagli emigranti, che non si dedicavano più solo ai lavori agricoli, mentre l'emigrazione da temporanea si andò trasformando per molti sempre più spesso in definitiva.

A favorire l'insediamento definitivo fu non solo la legislazione francese, che

incentivava le naturalizzazioni, ma anche e soprattutto la crescente richiesta di manodopera agricola nella zona, dovuta alla massiccia diffusione - resa possibile dallo sviluppo delle comunicazioni - delle colture orticole e frutticole, nonché all'incremento delle colture floreali da taglio e da esportazione accanto a quelle destinate alla fabbricazione dei profumi[7]. Tali colture, necessitando di numerosa manodopera lungo tutto l'arco dell'anno, favorivano l'emigrazione e, spesso, l'insediamento definitivo del lavoratore stagionale straniero. Tra gli operai umbri in Francia cominciarono ad essere sempre meno rari i casi di chi, dopo un soggiorno più o meno lungo nel paese, faceva venire la famiglia e prendeva a coltivare un piccolo appezzamento di terreno condotto a mezzadria o in affitto, più raramente di proprietà[8]. Ed è una caratteristica, questa, che distingue l'emigrazione degli umbri in Costa Azzurra da quella verso altri mercati del lavoro dove, con la sola eccezione della modesta esperienza sudamericana, quasi sempre essi si dedicarono ad occupazioni di carattere industriale e urbano.

I lavori agricoli, tuttavia, non furono i soli ai quali gli umbri in Costa Azzurra si dedicarono. Nel corso del periodo in esame anzi l'emigrazione in Francia per lavori agricoli, pur restando forte, tese a diminuire rispetto al grosso dell'emigrazione regionale, salvo a riprendere intensamente nel primo dopoguerra. Grazie al forte sviluppo economico che investì la Costa Azzurra tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, allorché si verificò il decollo dell'industria turistica, giunsero nella zona nuove leve di lavoratori umbri attratti dagli impieghi cittadini e non pochi dei primi emigranti stagionali cambiarono mestiere. La nuova emigrazione, a differenza di quella diretta verso i lavori agricoli, si svolgeva in genere tra marzo e settembre. Molti umbri, come la maggior parte degli italiani emigrati colà, si dedicarono a lavori di manovalanza generica nei numerosissimi cantieri pubblici e privati, molti altri, tuttavia, fecero diverse e ben precise scelte occupazionali, che conservavano numerosi caratteri delle antiche emigrazioni di mestieri. Domestici, cuochi, camerieri di caffè e d'albergo e soprattutto balie di origine umbra, di cui in Francia c'era una forte richiesta, contendevano il primato delle presenze agli emigranti di altre regioni dediti agli stessi mestieri e provenienti soprattutto dal Piemonte[9]. Gli uomini in genere trovavano impiego negli alberghi e nei caffè, mentre le donne pure presso le ricche famiglie che si recavano a soggiornare in Costa Azzurra. Anche tra gli emigranti dediti a queste attività, caratterizzate pur sempre da un notevole grado di precarietà e stagionalità, tese a diffondersi l'emigrazione definitiva. Ed erano in particolare le donne umbre, che sempre più numerose giungevano in Costa Azzurra, a prediligere il definitivo stabilimento all'estero, specie le balie le quali, stando al burocratico resoconto di un console italiano, "dopo alcuni mesi chiamano il marito, per poter un'altra volta far la balia; e dopo qualche anno fanno venire la famiglia"[10]. È una circostanza, questa, che testimonia come il distacco dal luogo natio fosse sentito come irreversibile soprattutto da chi, anche a causa del proprio sesso, si trovava ad occupare uno degli ultimi gradini nella scala degli oppressi della società rurale umbra.

4. La diaspora

La Francia con circa 37.000 espatri dall'Umbria tra il 1900 e il 1914, fu la meta preferita degli emigranti della regione, che però nello stesso periodo fece registrare quasi 32.000 espatri per la Germania, più di 27.000 per la Svizzera, 7.500 per i paesi del Benelux (soprattutto per il Lussemburgo) e circa 6.000 per l'Austria Ungheria. A determinare questa diaspora contribuirono vari fattori. In Costa Azzurra cominciò a manifestarsi col tempo una certa esuberanza di manodopera, a causa del continuo afflusso di nuovi emigranti, mentre altri mercati del lavoro, nella Francia stessa e in altri paesi europei, si stavano affermando come più remunerativi a motivo soprattutto di un intenso sviluppo industriale in atto. Queste due circostanze crearono i presupposti per una scelta emigratoria diversa da quella tradizionale, nondimeno essa si realizzò anche perché il proletariato umbro emigrante stava raggiungendo una maturità che lo rendeva capace di orientare le proprie scelte al fine di massimizzare i frutti del lavoro.

Tra gli emigranti in Europa si diffuse in modo prevalente, anche se non esclusivo, il modello emigratorio già osservato negli Stati Uniti; sempre più numerosi furono infatti coloro che si recarono a lavorare nelle miniere e, se non si rischiasse di generalizzare, si potrebbe quasi dire che alla fine del periodo in esame la figura dell'umbro emigrante si identificava per larga parte con quella del minatore. Ai braccianti dell'Alta Valle del Tevere si aggiunsero in numero sempre maggiore quelli dell'Appennino eugubino-gualdese, diretti verso il grande bacino minerario che, estendendosi in Francia e in Germania, giunge col Lussemburgo fino al Belgio. In Francia essi si fermavano nel Dipartimento di Meurthe-et-Moselle, in località come Longwy o Villerupt, dove migliaia di emigranti, provenienti soprattutto dalle regioni centro-settentrionali italiane, trovavano appunto lavoro nelle ricche miniere di ferro della zona e nelle annesse industrie metallurgiche[11]. La presenza degli umbri nella parte francese del bacino minerario divenne tuttavia molto consistente solo nel dopoguerra.

Più numerosi furono invece quelli che si diressero nella vicina area lussemburghese del bacino stesso. Iniziata solo intorno al 1904-1905, l'emigrazione umbra verso il Lussemburgo divenne ben presto maggioritaria rispetto agli altri flussi migratori regionali verso quel paese, anche se fu relativamente modesta in cifre assolute; del resto gli italiani presenti in Lussemburgo nel 1910 erano poco più di 10.000. Provenienti per gran parte dai comuni posti lungo la dorsale appenninica –Gubbio, Gualdo Tadino, Nocera Umbra– gli emigranti umbri in Lussemburgo lavoravano quasi tutti nelle miniere di ferro e negli altiforni di Esch-sur-Alzette, Dudelange, Differdange, Kayl, come manodopera semiqualificata, addetta ai lavori più pericoli e pesanti, la prima ad essere espulsa dall'apparato produttivo in caso di crisi[12].

Ancora più numerosi furono gli umbri che si diressero in Germania e in Svizzera, le altre due mete privilegiate dal flusso migratorio regionale. Oltre a numerose

opportunità di lavoro dovute al forte sviluppo economico in atto, gli emigranti della regione vi trovavano migliori salari e anche una relativamente più avanzata legislazione sociale[13]. L'emigrazione degli umbri in Germania e in Svizzera presenta ancora più marcatamente il carattere di diaspora. In questi paesi, e in modo particolare in Svizzera, essi si disperdevano per mille destinazioni soprattutto perché seguivano il continuo nuovo dislocarsi dei cantieri di lavori pubblici e privati. In Germania si dirigevano in particolare in Baviera e nel Baden, occupandosi quali sterratori, manovali o muratori. Molto spesso, come era consuetudine degli emigranti italiani in Germania, lavoravano in squadre di 40 o 50 persone provenienti dalla stessa regione o dallo stesso comune, agli ordini di un capo italiano che li aveva reclutati al momento della partenza e che spesso era lo stesso presso il quale tornavano ogni anno. Era, però, soprattutto nelle miniere e nelle industrie metallurgiche tedesche che gli umbri si recavano di preferenza a lavorare, nella Lorena o nella Renania Westfalia, nel bacino minerario della Ruhr. E gli emigranti della regione impiegati negli stabilimenti metallurgici tedeschi erano tanto numerosi da caratterizzarvi insieme ai toscani, ai marchigiani e agli abruzzesi la presenza italiana[14]. A differenza degli sterratori e di coloro che si recavano a lavorare negli stabilimenti metallurgici, i minatori, originari soprattutto dei paesi dell'Appennino eugubino-gualdese, tendevano a restare all'estero per uno, due, tre anni, cambiando magari diverse volte luogo di lavoro.

Caratteristiche assai simili a quelle dell'emigrazione umbra in Germania presentava l'emigrazione verso la Svizzera, che prese avvio con l'apertura dei cantieri per la costruzione della galleria del Sempione e verso il 1905-1906 si stabilizzò intorno ad una media di 2.000-3.000 unità all'anno. Una grande varietà di mete caratterizzò anche in Svizzera l'emigrazione umbra, diretta in particolare nella Svizzera francese e tedesca dove trovava lavoro più facilmente e meglio retribuito che non nella Svizzera italiana. Nella Confederazione era in atto un intenso sviluppo specie del settore edile e del sistema ferroviario e gli emigranti della regione ebbero ad occuparsi in prevalenza come muratori o manovali nei lavori stagionali di sterro[15].

Sul finire del periodo in esame dall'Umbria cominciò a dirigersi verso la Svizzera una notevole emigrazione femminile proveniente essenzialmente dal Perugino e dai comuni del Lago Trasimeno[16]. Tale emigrazione scontava la crescente scomparsa della manifattura domestica e la crisi dell'industria serica e tessile locale ed era favorita da un crescente sviluppo della stessa industria in Svizzera. L'età media delle emigranti si aggirava tra i 14-20 anni; non tutte erano nubili e sole, molte giungevano con la famiglia e molte erano le giovani spose che seguivano il marito, impiegato anche lui in qualche fabbrica svizzera. La loro emigrazione in genere non era stagionale, ma si prolungava per qualche anno e spesso le ragazze finivano per fermarsi definitivamente in Svizzera. Si dirigevano in prevalenza nei cantoni francesi e tedeschi, a Basilea, Arbon, San Gallo. Rorschach, dove erano assai ricercate dalle locali industrie tessili e manifatturiere per l'abilità nella lavorazione dei ricami e dei merletti, lavorazioni tradizionali dei loro paesi di origine[17].